

Scritti di psicoanalisi infantile

Volume 1 | Numero 1
09 novembre 2023

*Dall'Emilio di Jean-
Jacques Rousseau alla
psicoanalisi*

Psicoanalisi e pedagogia

IL DOLORE FISICO

“Quando i bambini cominciano a parlare, piangono di meno. Ed è progresso naturale: un linguaggio si sostituisce all'altro. Non appena possono servirsi di parole per dire che soffrono, per quale ragione dovrebbero dirlo con le grida, tranne quando il dolore sia troppo vivo perché la parola possa esprimerlo?... Se il bambino è delicato, sensibile e per natura incline a piangere per un nonnulla, rendendo il suo pianto inutile e privo di effetti, asciugherò in poco tempo la fonte delle sue lacrime. Finché piange, evito di avvicinarmi; appena s'è chetato, accorrerò. Così ben presto la sua maniera di chiamare sarà di tacere o tutt'al più di lanciare un solo grido. I bambini infatti giudicano il significato dei vari segni adoperati dal loro effetto tangibile e non c'è altra possibile convenzione per essi: per quanto male un bambino si faccia, è ben raro che pianga quando è solo, almeno che non abbia qualche speranza di farsi sentire. Se cade, se si fa un bernoccolo in testa, se gli esce il sangue dal naso, se si taglia un dito, anziché precipitarmi in suo aiuto con aria allarmata, resterò tranquillo, almeno per un po' di tempo. Il male è fatto ed è una necessità che lo sopporti; tutte le mie premure non servirebbero che a spaventarlo di più e ad accrescere la sua sensibilità. In fondo, quando ci feriamo, non è tanto la ferita che ci tormenta, quanto la paura. Io gli risparmierò almeno quest'ultima, poiché senza alcun dubbio egli giudicherà il suo male a quel modo in cui lo vedrà giudicato da me; se mi vede accorrere inquieto e consolarlo, compiangerlo, si riterrà perduto; ma se vede che conservo il mio sangue freddo, recupererà ben presto il suo e crederà guarito il male non appena cesserà di sentirlo” (Libro II).

Alcune parole dell'Emilio, di cui consiglio la lettura, mi hanno interessata e colpita per la loro contemporaneità e la sensazione che alcune domande sul come educare i bambini siano un po' senza tempo, ritornino sempre uguali. Considerate che il libro è stato scritto nel 1762.

Educare è effettivamente, come sosteneva Freud, un mestiere impossibile, cioè tratta l'impossibile perché non esiste un modo unico per educare se non forse quello di accorgersi degli effetti di ciò che si fa, di ciò che funziona e anche di ciò che non funziona. Ciò che non va può produrre un'inibizione e non tanto un saperci fare. In un sociale talvolta sopraffatto dalla tentazione di poter proteggere eccessivamente i bambini nell'incontro con il reale, mi pare questo libro abbia ancora qualcosa da insegnare.

Leggendo il testo trovo qualcosa che constato poi nella clinica psicoanalitica: la percezione del dolore si costruisce in relazione all'Altro, Altro che per la psicoanalisi può scriversi con una A maiuscola, in quanto luogo dei significanti, luogo di parola a cui il soggetto rivolge una domanda. Ricordo mio figlio piangere immobile sopra un tombino in un caldo pomeriggio estivo in un'età compresa fra i 18 e i 19 mesi per il calore esagerato che le grate avevano assimilato nella calura estiva. Urlava senza capire da dove provenisse il dolore, come se il corpo non fosse ancora suo o non ne avesse una padronanza tale da cogliere il punto in cui si avviava il malessere. Lo sollevai aiutandolo a capire che erano i suoi piedini, le piante dei piedi che erano interessate dal bruciore e con calma lo aiutai a calmarsi nel verificare che il dolore stava scomparendo ed era legato all'incontro con un oggetto molto caldo. Quel giorno constatai che la percezione del dolore è già una costruzione, che non è data dalla natura, ed è una costruzione (un passaggio) importante che il soggetto fa anche grazie all'altro, a colui che con le parole aiuta il bambino a trasformare il grido in un appello e ad accogliere un'esperienza di costruzione del corpo.

Il corpo per la psicoanalisi non è un dato naturale come l'organismo, il corpo si costruisce diversamente per ciascuno nell'esperienza, ed ha una stoffa immaginaria, simbolica e reale. Il dolore è una fra le esperienze possibili, come lo si vive dipende dalla possibilità di legare questi tre registri: il reale di ciò che avviene, l'immaginario sotteso e il simbolico di un'esperienza così come accadde a G. quando scoprì i suoi piedini.

Il bambino ricerca la sua posizione nel legame con l'Altro che si prende cura di lui e nel non trovarlo troppo prossimo questo Altro, può imparare anche a fare da solo. Certamente questo Altro deve garantire una qualche protezione ma al contempo deve saper attendere, lasciare un po' di vuoto e testimoniare al bambino che le cose possono anche andare male e che poi può passare. Quando un bambino si sbuccia un ginocchio e domanda alla madre di soccorrerlo non chiede solo il cerotto (seppur possa dire questo) ma chiede alla mamma di accogliere ciò che è avvenuto al suo corpo e di aiutarlo a sopportare ciò che non conosce. Domanda che cosa è un corpo, e le parole che riceve più di qualunque cerotto lo aiutano a costruirsi un corpo e a sopportare che talvolta questo corpo faccia male.